

Mirko Dai Prà

LA MALATTIA
OSCURA

 EDIZIONI
HELICON



© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com
L'Editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto di loro competenza.

Prologo

Ogni vita è patrimonio non semplicemente della singola persona ma dell'umanità in generale, da coltivare e condividere. Il racconto della vita rappresenta un dono per le persone, un'esperienza unica e irripetibile da custodire gelosamente e tramandare di generazione in generazione. Ogni racconto è come un patrimonio genetico, accuratamente selezionato al fine di renderci adatti ad affrontare le sfide che la vita ci pone.

Il narratore è uno psicoterapeuta che sveste gli abiti del professionista per indossare quelli dello scrittore, uno scrittore di racconti di terapia, racconti di vita.

Ne *La malattia oscura* l'autore, Mirko Dai Prà, descrive l'esperienza di relazione terapeutica con una un giovane, Gianni, alle prese con una grave malattia di non certa diagnosi, le sue sofferenze, la disperazione e la forza di combattere contro un male oscuro che colpisce il corpo e la mente.

Il racconto, oltre alle evoluzioni tecniche e alla crescita personale che si incastonano negli snodi della trama, vuole rappresentare la dimensione intima, spesso oscura del terapeuta fatta di emozioni, dubbi, incertezze e scoperte.

La terapia è come un viaggio nel quale cerchiamo di continuo le coordinate della posizione, del

quale non abbiamo la mappa, nel quale cerchiamo quei punti cardinali rappresentati dalle aspettative, credenze, scoperte e desideri della persona che abbiamo di fronte.

Il libro racconta la vicenda in cui un giovane psicologo si troverà a collocarsi per la prima volta nella sua vita in questo percorso e compirà il proprio viaggio attraverso la reciproca conoscenza con l'altro.

Il primo incontro

Davanti a me una strada di campagna che conduceva attraverso campi e vigne ben coltivate, strettissima, con saliscendi e curve nelle quali non passavano due macchine affiancate. Guidavo lentamente, sempre in allerta per paura di incontrare altri veicoli provenienti dalla direzione opposta: mi stavo addentrando nella campagna con l'atteggiamento di un pioniere, ancora non a suo agio per il terreno e preoccupato per le insidie che si sarebbero potute presentare, ma allo stesso tempo curioso di quanto stavo osservando. Il paesaggio variegato, i filari, le colline, la vegetazione, il sole che trafiggeva le chiome degli alberi, entravano dai finestrini aperti e colpivano il mio viso immergendomi in una dimensione di completa connessione con l'ambiente. In lontananza un laghetto artificiale di raccolta dell'acqua piovana, quelli che si utilizzano per l'irrigazione. Mentre percorrevo quella strada la mia mente rifletteva sul fatto che il territorio, pur sembrando sopraelevato, in realtà si distendeva in una

vallata, il lento passaggio del fiume aveva scavato profondi solchi, creato dirupi.

Quel giorno di fine estate il sole era terso nel cielo, le verdi foglie degli alberi, le vigne cariche di grappoli, i colori verdi dell'erba che spuntava in mezzo alla terra bruna, le zone coltivate si alternavano a bosco e sterpaglie, il suolo spaccato chiedeva aiuto alla pioggia. I miei sensi erano catturati, mi cullavo dentro queste magiche sensazioni, i resti dell'estate lenta e sempre più piccola, superata immagine oramai confusa nello specchietto retrovisore, accompagnavano il mio tragitto. Poi, come segnale dell'inizio di un nuovo percorso, ecco la rosa canina, quindi le piante da frutto, quelle ornamentali, tra le quali riconobbi di sicuro ortensie ed erica. Il terreno sconnesso che tanto aveva messo alla prova la mia schiena adesso lasciava il posto alla ghiaia ben distribuita. Davanti a me una lunga discesa, poi una salita in fine un parcheggio dal quale scorsi l'insegna in ferro battuto con scritto Tenuta Benvenuti.

Scesi dall'auto per connettermi con questa festa di colori, suoni e sensazioni, ero di fronte ad un inizio; sai te lo senti quando comincia qualcosa di nuovo, senti delle scosse nel centro della testa, una forza incredibile e il pensiero di scappare via. Io, psicologo appena abilitato alla professione, davanti a quell'insegna mi trovavo a scrivere le prime pagine di un libro che mi avrebbe segnato come uomo

e come terapeuta.

Di fronte a me un grande cancello di ferro, accanto un cancello più piccolo con un campanello sbarrava la strada a un viale ghiaioso che spariva dopo una breve curva. Tra il curioso e lo stupito suonai, e dopo pochi secondi riuscii ad annunciarmi alla voce che dal citofono mi chiedeva chi fossi. Un rumore metallico segnò l'apertura del cancello, spinsi ed entrai. Percorsi il viale interno guardandomi intorno, chiedendomi come sarei riuscito ad affrontare la responsabilità del compito che mi era stato affidato. Arrivai quindi alla casa, una Leopoldina con tanto di mura in pietra e piccionaia sulla sommità del tetto. Tutto intorno i vari annessi, utilizzati per ospitare i turisti, filari di viti, piante da frutto, ulivi, attrezzi agricoli, tutto sistemato e mantenuto con massima cura. Per entrare in casa si doveva salire una scala esterna sbarrata da un altro cancelletto di ferro; suonai un secondo il campanello e mi venne aperto. Nel pianerottolo si presentò una signora vestita con stivali e abiti da lavoro, pronta appunto per la vendemmia. Ferma sulle gambe, mi accolse con voce forte e risoluta:

“Buongiorno, dottore, grazie per essere venuto. Siamo un po' isolati qui in campagna, siamo contenti che abbia accettato di venire. Io sono Elena, la madre di Gianni.”

“Buongiorno, signora Elena. Non c'è problema, sono felice di essere qui. Comprendo che possa es-

sere un po' fuori mano, ma come tutte le cose quello che fa la differenza è l'abitudine. Visto che siamo qui e devo ancora incontrare Gianni, mi potrebbe raccontare con parole sue quello che succede?"

"Certamente, tutto è cominciato durante le nostre vacanze estive. Eravamo in vacanza in Egitto e Gianni ha cominciato a tossire. Inizialmente, pensavamo che fosse solo un normale raffreddore o qualcosa del genere, ma la tosse è continuata anche quando siamo tornati a casa ed è diventata sempre più forte e frequente. Abbiamo fatto numerosi esami medici, visite specialistiche, ma nessuno sembra capire quale possa essere la causa. Con il passare del tempo poi la tosse sembra essere diventata una parte costante della vita di Gianni, ed è evidente che sta iniziando a pesare molto su di lui. Non riusciamo a trovare una spiegazione e siamo molto preoccupati per il suo benessere."

In quel momento mi sentivo investito di un compito complesso, oscuro da decifrare, e nella mia testa era molto forte il bisogno di chiarire quale fosse il mio ruolo in questa vicenda. Con fare accogliente ma deciso chiesi:

"Bene, grazie per avermi descritto il quadro generale, mi domando per quale motivo in questa fase ci sia bisogno dello psicologo. Cosa posso fare per suo figlio?"

Elena con tono ironico ma deciso:

"Mah, i dottori hanno detto che Gianni ha proble-

mi ai piani alti. Hanno suggerito che fosse seguito da uno specialista del cervello.”

In maniera accogliente e lenta:

“Mi scuso, ma se crediamo che la tosse cessi con l’intervento dello psicologo credo che dovremmo discutere delle aspettative. Come professionista posso cercare di capire con Gianni qual è la difficoltà emotiva legata alla malattia e capire se sussistono difficoltà, di questo mi occupo. Poi non è escluso che lavorando sulle difficoltà emotive si abbiano degli effetti positivi sulla tosse, ma oggi non mi sento di dare false speranze. Mi dispiace molto ma questa fase di accordo sugli obiettivi la ritengo fondamentale, allo stesso tempo se avrò la vostra fiducia le garantisco che metterò a disposizione tutte le mie conoscenze e il mio impegno.”

Elena mi guardò prima in maniera interrogativa, poi si esprese:

“Dottore, mi piace quello che mi ha detto, si vede che non vende fumo. Sa, nel mio lavoro sono a combattere tutti i giorni con i commercianti, quelli cercano di farti passare per oro il rame pur di fare una vendita. Lei mi è sembrato onesto, credo che si occuperà del mio Gianni con serietà.”

Ringraziai Elena per quelle parole e assicurai che così sarebbe stato. Adesso mancava solo di incontrare Gianni.

Mentre stavo entrando nella stanza, alzando la testa, scorsi soffitti alti spioventi, mattoni rossi so-

stenuti da travi di legno color marrone scuro intrecciati a costituire un reticolo. Il rosso del soffitto era presente anche in terra dove un pavimento di cotto aggiungeva calore alla stanza. Le pareti intonacate di giallo erano ricoperte di quadri di diverse dimensioni e soggetti; di fronte al divano c'era un caminetto di quelli dove un tempo le persone entravano per riscaldarsi, adesso dedicato all'alloggiamento di una stufa a legna. I mobili, antichi e perfettamente conservati, mantenevano il colore del legno scuro completando lo stile originario dell'arredamento. Sopra i mobili molti oggetti tra i quali alcune foto di famiglia. Sul divano di fronte al camino, alto e magro, alquanto bianco in viso, gentile e ben educato nei modi di fare, Gianni mi accolse con una postura dimessa, le spalle curve e strette. Sembrava che in mezzo a quell'ambiente così imponente cercasse di farsi piccolo, umile, sembrava che il suo corpo, per quanto ingombrante, potesse entrare in una valigia. Sul momento mi sentii accolto nella relazione. Mi sovvenne che quell'atteggiamento in qualche modo fosse determinato dalla sensibilità verso l'interlocutore. Quando mi vide si rivolse a me:

“Buongiorno, grazie per essere venuto dottore.”

“Buongiorno, Gianni. È un piacere conoscerti. Grazie per avermi fatto entrare nella tua casa.”

Dopo i primi convenevoli Gianni, sempre in maniera formalmente corretta ed educata, cominciò a esporre i propri problemi focalizzandosi per prima

cosa sui sintomi.

“Vede dottore, le mie difficoltà sono principalmente legate alla tosse continua e persistente. Questa tosse mi ha fermato qui in casa, mi rende impossibile fare qualsiasi cosa. Sono come bloccato nel mio corpo, ogni volta che tento di fare qualcosa mi è impedito.

Prima della tosse potevo respirare l'aria, potevo andare per le vigne della tenuta, salire su una montagna e godere dello spettacolo delle valli e dei boschi estesi sotto di me. Potevo fare qualsiasi cosa mi venisse in mente senza dover pensare alla mia respirazione. Ma ora, ora è tutto diverso, questa tosse si è insinuata nella mia vita, ogni respiro è una lotta, e il mio corpo è esausto dalla costante battaglia. Non posso uscire senza sentire gli sguardi curiosi delle persone mentre tossisco in modo incontrollabile. Non posso più partecipare alle attività che amavo. Non posso nemmeno dormire tranquillo, perché la tosse mi sveglia di notte come un crudele incubo. Mi sento intrappolato in questa gabbia di tosse, e non so come liberarmene. Ho cercato aiuto dai medici, ho provato tutti i rimedi e i farmaci possibili, ma la tosse persiste, implacabile. Non so quanto tempo potrò sopportare questo mio corpo diventato ormai una prigioniera. Ma so che non posso arrendermi. Devo lottare, devo trovare una soluzione.”

Gianni esprimeva in maniera diretta le proprie frustrazioni, come se avesse necessità di condivi-

dere il proprio stato e di ottenere una sorta di comprensione.

Nel bel mezzo della conversazione ebbi modo di confrontarmi per la prima volta con la manifestazione della malattia: Gianni cominciò a emettere dei piccoli colpi di tosse, a questi ne seguirono altri più intensi durante i quali il corpo si piegava su se stesso, in questo movimento lo sterno toccava le ginocchia, a ogni colpo di tosse i muscoli del corpo diventavano sempre più contratti, la faccia rossa, le braccia rigide, i pugni serrati. Ero terribilmente spaventato, sembrava che da un momento all'altro tutto potesse bloccarsi di colpo, immaginavo che quei movimenti contorti e innaturali si sarebbero fermati, immaginavo Gianni disteso per terra prono senza più vita.

Quel contorcersi e tutto quel tossire continuarono per un periodo di tempo indefinito nella mia memoria, troppo da sopportare per chi osserva, figuriamoci per il protagonista. Dopo un tempo che non posso quantificare finalmente la tosse cominciò a diminuire di intensità, il tono cambiò mano a mano, da grave, intenso e profondo ad alto, fino a che un ultimo sordo colpo di tosse mise fine alla nostra sofferenza, i movimenti tornarono naturali e la postura riprese il suo contegno. Una volta accomodato Gianni ispirò profondamente, un respiro famelico d'aria, un respiro salvifico come quello di una persona che riemerge dall'acqua dopo una lun-

ga apnea.

“Mi scusi dottore, ma questo è quello che mi succede.” Disse Gianni una volta ripreso il controllo e mentre si toccava gli occhi con le dita delle mani continuò:

“Oltre alla tosse quando succedono queste cose perdo la vista, la sensibilità alle mani e ai piedi, la faccia non sembra più la mia, mi distacco dal mio corpo, in quei momenti potrebbero tagliarmi un braccio o una gamba che non sentirei il minimo dolore, anzi la minima sensazione”.

Ancora alcune respirazioni regolari, poi:

“Come dicevo, la tosse è come un’ombra oscura che si è impossessata della mia vita.”

Un nuovo colpo di tosse di minore intensità.

“Questa tosse persistente che mi ha ridotto in questo stato...”

Guardava le stampelle accanto a sé con un’ombra di tristezza negli occhi, mentre si raccontava cercando di comunicare i minimi dettagli dei suoi pensieri.

“Mi hanno detto che sarei dovuto guarire, che sarei dovuto tornare alla normalità, invece sono qui, sempre in questa condizione.”

Ancora un breve colpo di tosse e un respiro.

“Nessun medico, nessun esperto, nessuna serie infinita di esami è riuscita a trovare la causa. È come se il mio corpo avesse deciso di ribellarsi a me stesso, di tenermi in questo stato di tormento costante.”